

dall'Edmonds (*Zweite Auflage im Altertum*, Leipzig, 1941), ed è in effetto il problema preliminare per ogni studio di letteratura, quello che interessa la redazione del manoscritto originale e la sua trasmissione nel tempo. Per quanto riguarda la letteratura egiziana nessuno aveva affrontato in pieno la questione ed è ora gran merito dell'A. l'averla impostata e l'aver cercato di risolverla, come meglio è per ora possibile. In realtà è stato osservato che i testi dell'età antica hanno avuto grande risonanza nel regno medio e nel regno nuovo e quindi la loro trasmissione risente dell'opera secolare di copie e di redazioni varie; inoltre si è constatato che una notevole parte di codesti testi sono giunti a noi attraverso la scuola.

L'A. ha cercato di chiarire i singoli punti del problema e l'ha fatto con larga conoscenza sia dei manoscritti e sia dell'opera critica dei moderni, illustrando ad esempio i metodi scolastici, esaminando quali fossero gli scritti più largamente diffusi e in quali ambienti, studiando particolari raggruppamenti di opere letterarie, e occupandosi del problema della pseudoepigrafia.

Conclude con alcune preposte pratiche: pubblicare il più gran numero di testi ancora inediti e rivedere quelli pubblicati decenni addietro, in modo da mettere a disposizione dello studioso tutta la serie dei manoscritti di ciascuna opera, sia in papiro sia in ostraca; costituire così il testo critico più autorevole di ogni opera procedendo a correggere e ad interpretare i troppi passi ancora oscuri; affrontare solo allora *ex novo* la revisione della storia della letteratura egiziana.

Al volume il Posener aggiunge l'edizione di due ostraca letterari di Bruxelles, che pare appartengano alla categoria di quelli che servivano come modelli per le scritture nelle scuole; quindi un capitolo sugli « errori visuali » nell'Insegnamento di Amenemhat I, la Satira dei Mestieri e l'Inno al Nilo e un prezioso catalogo bibliografico delle redazioni finora note in papiri, tavolette ed ostraca della Satira dei Mestieri, dell'Insegnamento di Amenemhat I, dell'Inno al Nilo, delle avventure di Sinuhe, del dibattito letterario fra Hori e Amenemope del PANastasi I e del Papiro di Torino.

A. C.

VARILLE ALEX., *Karnak I* (= Minist. Educ. Nation. Fouilles de l'I. F. A. O. XIX), Le Caire, 1943.

Il volume è il primo di una serie di altri destinati a raccogliere il frutto degli scavi riservati all'Istituto Francese del Cairo nella regione situata a nord del gran tempio di Ammone di Karnak; in esso il monumento più noto è una grande porta Tolemaica che immetteva in un recinto in cui erano vari templi consacrati a Ammon-Rê-Montou, a Maat, e ad Harprê; davanti alla porta un viale di sfingi conduceva a una banchina di imbarco che segnava l'estremità settentrionale della città santa di Karnak.

Il volume, magnificamente illustrato da una prodigiosa copia di tavole (sono 105) più una grande tavola d'insieme, illustra la nave del tempio di Ammon-Rê-Montou, di quello di Maat, e di quello di Harprê, quindi del tempio occidentale e di sei cappelle meridionali nel recinto di Montou, della grande porta fuori del muro ovest di Montou, di case greco romane e di un tempio di Thot.

Lo scopo del Varille è di studiare soprattutto il dio Montou, in cui egli ravvisa, così come in Ammon-Rê e in Horus uno degli aspetti più antichi della religione egiziana, che egli ritiene, malgrado le apparenze, originariamente unitaria; allo scopo di fornire materiale a codesta sua dimostrazione il Varille ha iniziato questa serie di pubblicazioni di materiali di scavo utili in sommo grado per le sue tesi e, noi aggiungiamo, utili in ogni modo per lo studio dei resti di quella antica civiltà, sicchè non ci resta che augurarci che così nobile assunto sia continuato anche dopo gli eventi di guerra che l'hanno momentaneamente interrotta.

A. C.

JEAN VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Bibliothèque archéologique et historique, t. XL, Paris, Librairie orientaliste Paul Geuthner, 1945.

L'autore confessa che quando discese nel 1937 a Tunisi, con il compito di studiare gli oggetti egiziani trovati negli scavi di Cartagine, non conosceva niente dei Fenici e dei Punici. Per di più egli provava subito una profonda delusione nel constatare che i famosi oggetti non erano che delle piccole e povere cose: quasi esclusivamente scarabei e amuleti.

Poi, come spesso accade, man mano che procedette nella classificazione e le schede si accumularono sul suo tavolo, lo studioso prese il sopravvento sullo specialista, cominciò ad interessarsi anche dell'ambiente in cui tali oggetti erano stati utilizzati, visitò gli scavi e in ispecie le vaste necropoli di Cartagine, lesse la monumentale opera *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord* dello Gsell, finì, in una parola, per invogliarsi del tema che, attraverso il materiale offertogli in esame, gli si profilava ormai più seducente di quanto non pensasse all'inizio del suo lavoro.

Non avrebbero potuto, per caso, questi piccoli oggetti, per lo più di scarso valore, costituire invece una testimonianza non trascurabile sul conto dei Cartaginesi e dei loro costumi, in mancanza di monumenti più importanti ed espliciti?

Postosi quindi il Vercoutter il compito di studiarli dal punto di vista storico, ne è venuto fuori il volume in esame. Volume del quale mi accingo a parlare con sincero piacere, in quanto nelle cause che lo hanno originato non posso fare a meno di riconoscere una sorte comune per un certo tipo di ricercatori, fra cui io stesso vorrei annoverarmi, i quali, una volta intrapreso uno studio, non possono rimanere freddi e compassati catalogatori dei materiali che la fortuna degli scavi o la cortesia dei col-